

relativamente alla conversione de' nativi e si adottarono provvedimenti per promoverla (1).

Ma nè il buon concetto che il Zumarraga godeva nella corte, in cui tanta fede erasi data alle sue informazioni, nè il rispetto che gli mostrava il nuovo governo, bastarono a fargli evitare una parte del castigo, provocato dagli eccessi della prima Udienza. Già fin dal 2 agosto del 1530 eragli stato ingiunto con una cedola di onorare e ubbidire l'Udienza, dicendo che Sua Maestà del contrario si terrebbe offeso (2). Allora i novelli uditori gli portarono una lettera di riprensione, che furono costretti a consegnargli, quantunque non tardassero a conoscere « ch'era un sant'uomo e che se in qualche cosa aveva ecceduto, non era stato senza motivo ». La ricevè con grande umiltà; e dalla sua risposta si conosce quali addebiti gli fossero stati fatti. « Il presidente e gli uditori (egli dice) che adesso risiedono in questa sua reale Udienza, mi consegnarono una lettera della Maestà Vostra, e ricevutala con tutto il rispetto e la sudditanza che a tanto sovrano si deve, da essa conobbi la somma clemenza che Vostra Maestà volle usarmi, perchè vidi essermi stata mandata per le molti e gravi informazioni, che contro di me si dovettero fare e che Vostra Maestà ebbe ricevute; e ne raccolgo che mi fece due favori: uno d'avermi dato sì leggiero gastigo dopo informazioni sì gravi, o non aver voluto prestar tutta la fede a chi la scrisse e la spedì; l'altro che, non potendo la clemenza, che tanto risplende nella Maestà Vostra, mettere ostacolo al trionfo della retta giustizia, posso, come voglio, farle pervenire la verità di quello mi fu imputato.

« Grande è la clemenza e benignità, con cui la Vostra Maestà tanto pietosamente ama correggere questo suo servo disutile, per non aver trattato come dovevo gli affari affidatimi, mostrandomi parziale e avendo differenze col presidente e gli uditori della

(1) HERRERA, Dec. V, lib. 1, cap. 6. — *Carta de FUENLEAL*, 30 aprile 1532 nei *Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 210.

(2) *Inventario*, *Append.* Doc. n. 50.

vostra reale Udienza, predicando turbolentemente e con scandalo, specialmente in offesa e vitupero dei detti uditori, anche in pregiudizio dei vostri reali diritti, e parimente comunicando a persone particolari copia delle lettere che scrivevo a Vostra Maestà, perchè fossero da esse pubblicate in questi regni e fuori.» Seguita poi giustificandosi con grande moderazione; e le seguenti parole mostrano se egli antepone l'interesse pubblico al privato: « Quando questi uditori mi dettero la lettera della Maestà Vostra, di cui parlo, risposi loro che, se mi si facesse frustare sopra un giumento in questa piazza, e si volesse darmi anche una molto maggiore penitenza, non potrei perdere l'allegrezza dell'animo mio, purchè vedessi la redenzione di questo paese (1). » Al tempo stesso inviava al Consiglio un'altra umile lettera, quasi dello stesso tenore, in cui confessava d'aver sbagliato, sottomettevasi alle pene che gli si imponessero, e ripeteva che per gravi che fossero, non avrebbero potuto scemargli l'allegrezza che provava per l'arrivo degli uditori (2). Ignorava allora che non aveva ancora finito di pagare sì lodevole soddisfazione; perchè quando doveva credere che la riprensione avuta bastasse per castigo delle mancanze che gli erano imputate, giunsero al tempo istesso il presidente Fuenleal e i procuratori, che gli consegnarono una cedola reale data il 25 gennaio 1531; con cui gli si comandava che, lasciata ogni cosa, si presentasse immediatamente a corte (3). Ad una coscienza tranquilla, come la sua, non poteva mettere sbigottimento un tal ordine: ciononpertanto gran pena dovette sentire il buon vescovo, ricevendo una sì triste ricompensa del suo zelo, della sua fedeltà, della sua integrità e de' gravissimi dispiaceri sofferti in difesa della buona causa, senza speranza, nè desiderio di alcun vantaggio. Si è detto che l'Imperatrice lo richiamò, perchè l'informasse dello stato del paese e per farlo

(1) *Carta* alla Imperatrice, 28 di marzo 1531; *Append.* Doc. n. 7.

(2) *Appendice*, Doc. n. 57.

(3) *Inventario*, *Append.*, Doc. n. 50.

colà consacrare: ma un documento recentemente pubblicato, fa vedere che i termini del comando non eran così favorevoli come si suppone. D'altra parte non avrebbe cagionato a' Francescani tanto dispiacere, come mostrano in una lettera diretta alla stessa Imperatrice (1). Da essa si vede che la chiamata del Zumarraga alla corte si considerava quale un trionfo de' suoi nemici e come una conferma del bando, che i passati uditori erano giunti ad imporgli. Se si fosse trattato d'andarsi a consacrare, i Missionari non avrebbero detto che la lettera era stata « un coltello che trafisse i loro cuori »; nè avrebbero mostrato d'esser persuasi, che fosse mandato un altro vescovo (2). Il Zumarraga tutto sopportò con invincibile pazienza. Rotto dagli anni e dalle fatiche, non pensò a chiedere un mitigamento di tal ordine, nè vacillò un istante nell'ubbidienza. Si spiccò dai suoi amati compagni e da tutte le sue pecorelle, che credeva di non rivedere; e preso il suo bastoncello, si pose, come un povero frate, in sì lungo e periglioso viaggio con la tranquillità dello spirito, che è figliuola soltanto della fede cristiana e del distacco da tutte le cose terrene (3).

(1) *Cartas de Indias*, pag. 58.

(2) Per consacrarsi non era bisogno che si recasse in Ispagna, poichè a tenore della bolla del 3 settembre 1530 (*App. Doc. n. 15*) poteva esser consacrato qui (in Messico) da monsignor Garces con due dignità assistenti. Il più strano è che a' 20 marzo del 1532, quando già era stata spedita ed anche ricevuta la cedola che lo chiamava, la Imperatrice scriveva all'Udienza: « Mi sono molto rallegrata della buona armonia che passa tra voi e l'Eletto, e della buona relazione che fate a favore della sua persona, nè fin qui si ebbe su lui dubbio veruno; e ciò conoscendo Sua Maestà, lo nominò a tale dignità: voi altri poi sempre lo aiutate e trattate come dalla sua persona e dignità è richiesto ». (*Cedulario di PUGA*, tom. I, pag. 269). Il documento, da cui togliamo questo passo, è una lunga risposta della Regina alla lettera degli uditori del 14 agosto 1531. Nulla vi si dice dell'averlo chiamato; e la raccomandazione che se ne fa, tornerebbe inutile una volta che si avesse a considerare in cammino per la Spagna.

(3) Non è possibile fissare, se non approssimativamente, la data della partenza del Zumarraga. I Procuratori, che gli portarono quell'ordine, erano qui

Mentre il Zumarraga percorreva il mare, fermiamoci a dar un'ultima occhiata all'agitato periodo di cui parliamo, i cui principali avvenimenti abbiamo fin qui narrati.

Elevato per obbedienza dall'amata quiete del suo Convento al seggio spinoso di vescovo, l'umile Minorita vide aggravarglisi quel carico per il titolo che ebbe di Protettore degl'Indi: titolo

ai principj d'ottobre del 1531, come si vede negli atti del Consiglio. Il Fuenleal, in una lettera del 30 aprile 1532, annunzia il viaggio del vescovo, e si richiama alle informazioni che là darebbe. « Si è ordinato di lavorare molto nella conversione de' nativi, come l'Eletto potrà testimoniare ». E poco stante ripete: « E perchè di tanto farà testimonianza l'Eletto di questa città, da lui potrà la Maestà Vostra sapere come sono andate le cose ». In altra lettera del 3 novembre dice: « Se paresse a Vostra Maestà che fosse utile ciò che dico, se ne faccia parte all'Eletto e ai sei Frati che nomino, i quali comanderà che si cerchino e siano tali quali a tanto si richiede ». (*Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 210, 211, 251). Se non m'inganno, da questi passi si deduce che il Zumarraga partì da qua quando scrivevasi la prima lettera (30 aprile 1532), e forse forse con essa, perchè sappiamo che nel maggio seguente partirono navigli per la Spagna. (*Lettera di FUENLEAL*, 10 di luglio del 1532, nei *Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 224). Provano egualmente che nel novembre era già in corte, e per questo il presidente dice che l'affare si comunicò coll'Eletto e co' sei Frati, che colà si dovevano scegliere: ciò non direbbe, quando l'Eletto si fosse trovato qui, perchè in tal caso lo avrebbe egli consultato senza essere tenuto a dar questo carico a quelli di là. La maggior parte degli autori affermano unicamente, che ciò avvenne nel 1532, senza esprimere il mese. Mi contenterò di citarne due, perchè danno con più esattezza il tempo, e perchè ambedue sono buona autorità, massimamente il secondo. Don Carlos di Sigüenza y Gongora nella sua *Piedad Heroica de D. Fernando Cortes*, cap. 10, n. 105, parlando delle case arcivescovili, dice che il Zumarraga « sarebbe vissuto in esse da quel tempo (aprile 1532) fino quasi alla metà del 1532, in cui si recò in Ispagna ». Don Giovanni B. Muñoz nella sua *Memoria sobre las Apariciones y el Culto de N.tra S.ra de Guadalupe de Mexico*, inserita nel tomo V. delle *Memorias de la Real Academia de la Historia* (pag. 218), si esprime così: « Sappiamo di certo che si trovava (il vescovo) in Spagna, per dove partì alla metà del 1532 ». Si vede dunque, che, oltre essere questi due autori concordi fra sè, combinano anche coi documenti citati; onde tutto viene a coincidere con la data che adotto, cioè il Maggio del 1532.

che l'obbligava ad impacciarsi anche degli affari civili. Stabilire una chiesa novella, che accoglieva nel suo seno due schiatte tanto distinte e opposte; proseguire la conversione dell'una e patrocinarla contro i contrasti dell'altra; rintuzzare la durezza dei conquistatori e frenarne la cupidigia senza dare ansa ai vinti che dovevano rimanere soggetti alla novella signoria; mantener la pace tra gli Ordini Regolari, rivali sì, ma non nemici, e ricchi di grandi privilegi, che per poco li mettevano fuori della giurisdizione episcopale; formare il clero secolare con scarsissimi mezzi e, non ostante il poco suo valore e il controgenio de' Frati, metterlo in stima e venerazione; far tutto questo e più senza aiuto di forza umana, già era un compito oltre ogni credere difficile; e la difficoltà appariva invincibile, quando il maggiore ostacolo veniva dalla stessa autorità, che rappresentava il potere del sovrano. L'opporli intanto di qualche modo ad essa, poteva facilmente confinare con un atto involontario di ribellione, o per lo meno essere un passo ardito, che si porgesse a sinistre interpretazioni. Il Zumarraga seppe vincere tutto con la pazienza, con la umiltà, con la costanza, con l'energia, col disinteresse e con una consumata prudenza. I conquistatori tenne a dovere o protesse, secondochè il caso richiedeva; si guadagnò l'amore degl'Indi e si rese accetto ai Frati; sostenne i diritti della Chiesa e oppose ferma resistenza ai soprusi della autorità della colonia senza offendere quella del re; e se le accuse de' suoi rivali giunsero a far sì che una corte così sospettosa concepisse dubbi di lui, trionfante egli uscì della prova e più splendida apparve la sua lealtà.

Alcuni vollero presentarcelo come un prelado arrogante e turbolento, che voleva per sé tutta l'autorità, e non poteva vivere in pace cogl'incaricati del potere civile (1). La prova più forte del contrario sta nella sua condotta posteriore. Dal momento che disparve la prima Udienda, più non si sentì parlare

(1) *Lettre* du Fr. Vincent de Santa Maria nel TERNAUX, tom. XVI, pag. 94.

della minima discordia tra il vescovò e il governo. Egli benediva l'arrivo della seconda; vedeva in essa « la redenzione del paese »; colmava di elogi gli uditori; chiedeva come per grazia che, quante volte avessero scritto qualcosa contro di lui, lor si desse fede, e tutto questo quando la medesima Udienda gli aveva portato una severa repressione del re, che gli faceva sentire il peso della propria autorità, senza che scorgesse in lui altro che rassegnazione e obbedienza. Gli eccessi di Nuño di Guzman e de' suoi colleghi furono l'unica causa dei mali che soffrì la colonia nei due anni di quel pessimo governo; eccessi riferiti in tutte le storie e che indubitatamente sarebbero stati maggiori, senza la vigorosa opposizione del braccio ecclesiastico. Non poteva il Zumarraga essere un semplice spettatore degli attentati che commetteva l'Udienda contro gl'Indi, egli che aveva debito di proteggerli; e contro la Chiesa, la cui difesa gli toccava per officio. Se gli avesse tollerati, o per timore, o per altra cagione, sarebbe stato un pastore mercenario e degno di castigo in questo mondo e nell'altro.

Ma la resistenza del vescovo e de' Frati, giusta e sacra in sé stessa, non passò alcuna volta i limiti del dovere e della prudenza? A noi, che miriamo con calma e da lontano quegli avvenimenti; a noi, che non soffriamo la intollerabile tirannia della prima Udienda, può sembrare che i Frati eccedessero nella difesa delle immunità ecclesiastiche e de' diritti naturali degl'Indi. E mettiamo che fosse stato così; potremo dire che i Religiosi non furono sempre misurati nei loro sermoni; che talvolta entrati nel campo del potere civile, non è impossibile che, difendendo gl'Indi, difendessero anche la grande influenza che avevano sopra di essi, e che a volte qualche umano motivo governasse la loro condotta: ma innanzi tutto dobbiamo convenire che niente di ciò si sarebbe verificato, se dall'Udienda non fossero stati provocati. D'altro lato è una specie d'eroismo il soffrire insulti ogni giorno e non mutar mai, e l'eroismo si ammira, non si esige in chiechesiasi. Il vescovo e i suoi compagni

di Religione, furono maltrattati e provocati in mille modi: non vi è delitto per infame che fosse, che loro non venisse imputato; giunti i suoi nemici al punto d'inventare l'assurdità che, spalleggiati dagl'Indi, trattassero di cacciar via dal paese gli altri spagnuoli per rimanerne essi soli al governo in nome del re (1). Il vescovo in modo particolare fu ingiuriato, schernito, minacciato di morte, privato delle sue rendite, turbato nella sua giurisdizione, minacciato de' confini. Dopo aver egli sofferto quanto poteva e senza mai far caso di quello che tornasse ad offesa della sola sua persona, tentò dapprima il mezzo delle segrete ammonizioni: tornato vano, dovè risolversi di riprendere in pubblico ciò che pubblico era, e non ottenendone che nuovi oltraggi, per necessità fu astretto ad usare le armi che aveva da' sacri canoni. In tutto seguì le vie della *correzione fraterna*; sempre intanto adoperandosi per una conciliazione, offrendola sinceramente e disposto a cedere in tutto quello che non gravasse la sua coscienza e non implicasse mancamento ai suoi doveri di vescovo o di protettore degl'Indi. Sempre mirò a calmare gli animi, mai ad eccitarli. Quando il Delgadillo rovesciò dal pulpito il Padre Ortiz, e tutta la città n'era sossopra, fin da Huejocingo corse il buon prelato a rimetter la pace, e quando gli uditori stavano per romperla col Cortez, s'interpose e ottenne di estinguer l'incendio che già divampava. Nè promosse egli lo scandalo avvenuto per la resistenza degli uditori, negandosi a restituirgli i rei tolti a forza dall'asilo ecclesiastico: era suo debito di reclamarli; e nel modo operò conforme al parere de' savi e de' Religiosi (2). Se in quel mezzo vi furono parole sconvenevoli, non

(1) Non mancò un Frate indegno, che con false dichiarazioni denunciassero la supposta congiura de' suoi compagni. *Informacion hecha en Messico por GONZALO DE MEDINA*, il 3 d'agosto del 1529, *Append.*, Doc. n. 53.

(2) Il signor Giuseppe F. RAMIREZ nelle sue *Noticias Historicas de Nuño de Guzman* (pag. 200), al principio della narrazione di quel successo, dice che « una di queste contese intorno agli asili, tanto assurde nella teoria, quanto immorali nella pratica, mise in discordia il presidente co' suoi colle-

escirono primamente da lui: il Delgadillo « fu l'aggressore che ne dette l'occasione (1). Se alcuno si scandalizza dell'aver il Zumarraga perduta una volta la pazienza quando in pubblico ricevè ingiurie sì atroci, entri in sè stesso e vegga se in sua vita egli non l'ebbe mai perduta!

Degnissima di lode, e non di biasimo, fu per noi la condotta del vescovo in quelle difficili circostanze. A lui riuscì d'accoppiare la integrità colla mansuetudine; e fu tanto padrone di sè medesimo che nè anche si lasciò vincere dalla passione quando inviava le sue doglianze al re. Non mai egli venne meno alla verità. Chiedeva gli si desse credito mentre non fosse colto in bugia; del che affermava tenersi sicuro: faceva istanza che si verificasse l'esattezza di quanto scriveva e, se v'era del falso, con ciò solo venisse assoggettato a qualsiasi pena. Le sue lettere sono un modello di temperanza, d'imparzialità, di buona fede. La seconda Udienza, gelosissima com'era della propria autorità e delle prerogative del sovrano, non tardò molto a rendergli una solenne testimonianza. Il principale degli uditori, parlando del vescovo e de' suoi Religiosi, in poche parole ne dava un giudizio assai più severo che imparziale; tale tuttavia che basta al nostro proposito. « Da tutto ciò che io ho potuto raccogliere, scriveva il Salmerone, essi trascorsero ad eccessi perchè loro ne fu dato occasione, e quantunque non approvo il fatto, tengo per certo

ghi ». Già vedemmo che non potè aver luogo tale discordia, perchè allora il presidente non era più qui; ed ora tocca a noi di lamentarci che una persona così istruita, come il signor Ramirez, giureconsulto per eccellenza, qualifici con tanta durezza un diritto che, se favori la impunità di alcuni misfatti, evitò altresì altri mali maggiori e salvò molti innocenti. Diritto prezioso in tempi di violenza e di tirannia, che oggi non sarebbe soverchio: ma posto che oggi (come fu detto) non vi debbono esser più asili, essendo asilo a tutti la legge; perchè questo asilo non rimanga una frase vuota, bisognerebbe che la legge fosse sempre giusta e sempre rispettata dal potere.

(1) *Carta de los Religiosos* nelle *Cartas de Indias*, pag. 60. *Carta del ZUMARRAGA al Consejo*, *Append.*, Docum. n. 57.

che provenne da zelo grande della giustizia; perchè son convinto che questo Eletto è persona molto da bene (1) ».

Immagini per un momento il lettore che cosa sarebbe stato degl'Indi, degli spagnuoli, di tutti, se quello scongiato governo non avesse avuto un freno, nè incontrato opposizione ai suoi capricci! Consideri ancora chi sarebbe stato capace a opporgli, se non ci fossero stati i ministri della Chiesa! Non vi era secolare che avesse voce nè diritto di parlare all'Udienza: fra gl'Indi vi sarebbe stata una ribellione: fra gli spagnuoli una *Comune*, come si diceva a quei tempi, per la fresca ricordanza de' *Comuni* di Castiglia. E sopra gli uni e gli altri sarebbe caduto il braccio del re, come avvenne a quelli che resistettero alla sua autorità nelle remote provincie del Perù. Solo la Chiesa poteva levare alto la voce in difesa dell'oppresso: essa sola poteva salvare gl'Indi dalla distruzione che li minacciava, e non mancò alla sua gloriosa missione di protettrice del debole, esercitata in tutti i secoli e in tutte le nazioni.

(1) *Documentos inéditos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 190. — « Della persona del detto Eletto già abbiamo dato notizia a Vostra Maestà per nostre lettere: a quelle ce ne rimettiamo: lo teniamo per una persona molto buona, a quello che ne raccogliamo; e specialmente per un Frate senza interessi di cose temporali, esemplare nella predicazione e nella vita, e molto desideroso della conversione delle anime di questi naturali, e difensore e protettore delle loro persone; nè in ciò dà negli eccessi... Tutti eccedettero, secondochè è chiaro per le informazioni ». *Carta de los Oidores*, *ibid.*, tom. XIV, pag. 345. Veggasi ancora l'*Append.*, Doc. n. 59.

CAPITOLO VIII.

Il Zumarraga giunge in Spagna. — Il Delgadillo lo accusa. — Si giustifica.
— Riceve le bolle e si consacra. — Pastorale, o esortazione, ai Religiosi.
— Quello che gli avvenne in Spagna. — Erezione della Chiesa. — Torna a Messico.

Povero, di grave età e in disgrazia giungeva il Zumarraga alla splendida corte dell'imperator Carlo V (1), dove s' incontrò col feroce suo nemico, l'uditore Delgadillo, il quale non contento dell'iniqua persecuzione fattagli soffrire nella Nuova Spagna, prese ad infamarlo di presenza co' prelati, i consiglieri e le più gravi persone; arrivando nel suo rancore fino all'audacia di obbliare le sue condizioni di ministro deposto e processato, e di far giungere al Consiglio un'accusa di trentaquattro addebiti contro il vescovo. I principali erano: ch'egli erasi recato mano armata alla carcere per trarne i prigionieri ritenuti dagli uditori; che ne' suoi sermoni aveva predicato contro l'Udienza, spacciando e sostenendo proposizioni false o scandalose; che aveva scomunicato gli uditori; che tiranneggiava gl'Indi;

(1) Lo accompagnarono un figliuolo e un nipotino di Moctezuma, con un figlio del governatore degl'Indi di Messico, che vennero messi nel Convento di San Francesco di Madrid, perchè vi ricevessero educazione cristiana. *Carta della Udienza*, presso il TERNAUX, tom. XVI, pag. 211. — *Cedulario del Puga*, tom. I, pag. 299.